

RAPPRESENTAZIONE IDENTITARIA E PROCESSI STORICI DI TERRITORIALIZZAZIONE

IDENTITARIAN REPRESENTATION AND HISTORICAL PROCESSES OF TERRITORIALISATION

Daniela Poli (*)

(*) Università di Firenze, Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio.

Riassunto

Il contributo che segue si propone di illustrare un metodo di individuazione dei caratteri di lunga durata del territorio attraverso «la rappresentazione dei processi storici di territorializzazione», basati sulla ricostruzione della configurazione territoriale di fasi storiche significative. Anche nella contemporaneità, infatti, dove tutto appare frammentato e sfumato, il processo di costruzione dell'identità individuale e collettiva si appoggia, in maniere e intensità diverse, sul patrimonio storico-territoriale ereditato, lo stesso che rischia oggi di essere inesorabilmente cancellato dalla veloce trasformazione. L'esperienza urbanistica ha mostrato che tutelare l'identità dei luoghi attraverso un intervento vincolistico è inefficace. È necessario rivolgersi a strumenti diversi che sappiano far leva sui modelli socio-culturali complessivi. La rappresentazione dei processi storici di territorializzazione, allora, se pensata come una «biografia territoriale», può essere un valido strumento da utilizzare nelle sessioni di progettazione comunicativa ed interattiva per riattivare la memoria collettiva e fornire input per il progetto futuro.

Abstract

The following contribution proposes to illustrate a method finding of the characters of long duration of the territory. This approach is based on the systematic reconstruction of the territorial configuration in historical phases: the «representation of the historical processes of territorialisation». Also in the contemporary age, in fact, where all it appears fragmented and vanished, the construction process of individual and collective identity is leaned, in various ways and intensities, on the inherited historical-territorial patrimony, the same one that risks today to inexorably being cancelled from the fast transformation. The planning experience has shown that safeguard the identity of the places through a statutory rules is ineffective. Therefore is necessary to address to various instruments to lever on the total associate-cultural models. To narrate the «territorial biography» can be a valid instrument to use in the sessions of interactive planning in order to re-activate the collective memory and to supply input for the future plan.

1. Identità e memoria

All'interno delle società complesse si incontrano molte identità e molti per-

corsi di costruzione identitaria in cui possiamo riscontrare disomogeneità di azioni, di scelte e di priorità. Questa attitudine è una novità legata alla condi-

zione contemporanea. Prima della crisi della modernità, infatti, un soggetto apparteneva ad gruppo sociale con il quale condivideva mentalità, scelte, desideri che si trovavano incasellati in una strutturazione coerente. L'identificazione era data, non c'era scelta faticosa e consapevole. L'individuo si trovava naturalmente a condividere un percorso con gli altri suoi simili, mentre oggi è abbandonato a se stesso nella tessitura del proprio progetto di vita. La costruzione identitaria contemporanea è data da un processo continuo di composizione e ricomposizione dei molti frammenti di sé secondo una gerarchia individuale in cui si rintracciano anche tratti di incoerenza (D'Andrea D., 1996).

È impossibile oggi, in piena crisi della modernità, definire una volta per tutte e con criteri certi e sicuri «cos'è» l'identità, ma possiamo affermare che vi sono molti percorsi di ricerca identitaria accomunati per essere «una delle attività fondamentali degli individui e delle società d'oggi nella febbre e nell'angoscia» (Le Goff J., 1978).

Questa laboriosa e faticosa attività si appoggia su ciò che ci sta alle spalle, su ciò che sembra essere irrimediabilmente passato, ma che, grazie al meccanismo della memoria affiora nel presente. La memoria, infatti, non è un semplice «magazzino di ricordi» che attendono passivamente di essere attivati dal pensiero, ma viceversa è uno strumento capace di conservare selettivamente alcune informazioni, riattualizzandole nel presente. La memoria agisce così direttamente sulla formazione del pensiero.

La mente è un meccanismo intercon-

nesso, nel quale non vi è distinzione tra memoria e pensiero. La memoria da un lato conserva attivamente il senso di sé e dall'altro lo produce nel presente: un essere senza memoria impazzisce e una collettività privata della memoria si disintegra. Alcuni studi sull'amnesia rivelano come la perdita della memoria impedisca agli esseri umani di rileggere la propria biografia come un *continuum* innescando seri problemi identitari (Paba, 1998).

La memoria quindi non esiste al passato, ma al futuro. La memoria è un meccanismo che produce attivamente azione, pensiero e progetto. La memoria così concepita è forse la chiave che racchiude il senso dell'identità di un luogo, è ciò che consente di mantenere attiva, nel presente, una relazione di continuità col passato. La memoria non è infatti da confondersi con la storia. La storia esiste per la vita degli uomini quando viene attivata dalla memoria, altrimenti resta un documento muto che ha valore solo come un documento d'archivio. La memoria è attiva, la memoria sceglie e ricorda, fa diventare attuali accadimenti lontani. Attraverso la memoria si riscrivono le storie del passato.

Mi affido ad una bella citazione di Pierre Nora per specificare la differenza fra storia e memoria.

«Memoria, Storia: lungi dall'essere sinonimi, dobbiamo essere consapevoli che tutto le oppone. La memoria è la vita, portata sempre da gruppi viventi e per questo stesso motivo in evoluzione permanente, aperta alla dialettica del ricordo e dell'amnesia, inconsapevole delle sue deformazioni successive, vulnerabile a tutte le utilizzazioni e manipolazioni, su-

scettibile di prolungate latenze e improvvise rivitalizzazioni. La storia è la ricostruzione sempre problematica e incompleta di ciò che non è più. La memoria è un fenomeno sempre attuale, un legame vissuto nell'eterno presente; la storia, una rappresentazione del passato. Poiché è magica ed affettiva, la memoria si adatta ai dettagli che la confortano; si nutre di ricordi sfumati, globali o fluttuanti, particolari o simbolici, sensibili a tutti i *transfert*, schermi, censure o proiezioni. La storia come operazione intellettuale e laicizzante, si appella alle analisi e al discorso critico. La memoria insedia il discorso nel sacro, la storia lo snida e rende tutto prosaico. La memoria sgorga da un gruppo che congiunge, ciò che conduce a dire – come fa Halbwachs – che esistono tante memorie quanti gruppi sociali; e che la memoria è per natura multipla e decelerata, collettiva, plurima e individualizzata. La storia al contrario appartiene a tutti e a nessuno, ciò che le dona una vocazione all'universale. La memoria si radica nel concreto, nello spazio, nel gesto, nell'immagine e nell'oggetto. La storia si lega alle continuità temporali, alle evoluzioni e ai rapporti tra le cose [...]. L'esigenza di generalizzazione della critica porterà a conservare i musei, le medaglie e i monumenti, cioè l'arsenale necessario al suo lavoro; ma svuotandolo di quanto ne fa ai nostri occhi i luoghi della memoria» (Nora P., 1986, pp. 14-15).

2. Allargare il processo di progettazione

Può uno strumento normativo interagire con il processo di costruzione dell'identità collettiva?

Se osserviamo attentamente il pro-

gresso della strumentazione urbanistica ci accorgiamo che negli ultimi anni la crisi della pianificazione ha spostato sensibilmente l'azione progettuale dal piano della regolazione a quello del dialogo sociale. Sempre di più si assiste al riconoscimento della presenza di altri soggetti accanto ai tecnici urbanisti nel processo di formazione di una decisione pubblica. Alcune forme della pianificazione hanno decretato fondamentale «la presenza di una sfera ulteriore nel complesso di soggetti che hanno voce nelle decisioni urbanistiche, rispetto a quelle tradizionalmente considerate di stato e di mercato. Si tratta della sfera del mondo della vita – caratterizzata dall'«azione comunicativa» e contrapposta all'ambito sistemico dotato di razionalità strumentale» (Giusti M., 1995, pp. 11-12). Questa dimensione ricade sotto la definizione generale di progettazione partecipata, una pratica che ha avuto origine dai movimenti politici degli anni sessanta e settanta, in particolare negli Stati Uniti dove si andò definendo l'*advocacy planning*, l'urbanistica di parte, per dare risposta all'ingiustizia nella regolazione amministrativa dello spazio. Da questo momento la progettazione partecipata si è diffusa in molte parti del nord e del sud del mondo con modalità e declinazioni diverse (Paba G., 2002, pp. 36-40), accomunate dalla propensione all'allargamento del campo dei soggetti implicati nella decisione pubblica.

In una situazione generalizzata della crisi della rappresentanza proprio i problemi di gestione urbana, anche quelli all'apparenza di semplice trattamento tecnico – come la costruzione di una strada, di una tubazione, di una linea di tra-

sporto pubblico – sono diventati momenti di potenziale scontro sociale in un contesto che diviene turbolento ed inquieto. Proprio per questo motivo un settore della pianificazione, quello più radicale, ritiene fondamentale non coinvolgere solo gli attori forti ma allargare lo spettro delle opportunità ai settori deboli, in un'ottica di *governance* fortemente inclusiva (Ivi 40-41). Gli abitanti diventano così non solo portatori di interessi, ma anche di risorse che emergono e si moltiplicano proprio durante l'interazione progettuale. Il piano assume allora la forma della negoziazione democratica, valorizzando i processi di autoorganizzazione e aggregazione locale in cui i soggetti sociali producono obiettivi, individuano azioni e politiche che non potevano scaturire dalla tipica forma di rilevamento tecnico dei problemi. In questi processi il progettista non è, come può apparire, un operatore neutrale, ma è di parte. In questo modo il lavoro progettuale può diventare un'«attività intenzionale» di discriminazione positiva «a favore degli esclusi e degli interessi sottorappresentati», che consente di strutturare e fortificare relazioni per costruire un contesto sociale riconosciuto di progettazione (Paba G., 1998, p. 91).

Molti piani sono accompagnati da visualizzazioni nelle varie fasi del processo – sia nella fase iniziale, per ottenere informazioni, sia nella fase avanzata, per definire lo «scenario desiderabile». Queste figurazioni valorizzano la creatività locale e al tempo producono un'immagine condivisa di trasformazione.

È bene sottolineare che i materiali vivivi, prodotti durante in processo d'intere-

razione, ancor più di una normale carta topografica, sono metaforici (Dematteis 1985); per questo motivo la loro efficacia comunicativa non può essere limitata al mero livello dell'operatività geografica o a quello artistico dell'opera d'arte. Questi documenti, infatti, rappresentando eventi rilevanti per il soggetto o il gruppo attraverso le forme evidenti e conosciute dello spazio terrestre (strade, edifici, insediamenti, colline, fiumi, campi, boschi), richiedono un lavoro incessante di interpretazione. I segni rappresentati, infatti, non hanno valore in sé, ma sono strettamente legati alla realtà si costruisce nell'azione.

La pianificazione ha comunque un'efficacia limitata. La costruzione del luogo è pur sempre una categoria sociale che si attua indipendentemente dall'attività della pianificazione. In questo senso gli strumenti di pianificazione interattiva possono essere utilizzati come un'opportunità, come una possibilità, ma sicuramente non come una certezza. È necessario avere la consapevolezza infatti che la costruzione dell'identità di gruppo è comunque un percorso rischioso, aperto a molteplici possibilità e anche al fallimento, perché quando «le relazioni tra individui, gruppi, collettività si affidano alla capacità di mettersi d'accordo, il fondamento della solidarietà diventa fragile e il legame sociale esposto a grande precarietà» (Melucci A., 1996, p. 54).

3. Riattivare la memoria collettiva

L'identità di gruppo, come abbiamo visto, si costruisce attraverso un proces-

so complesso e liberamente scelto, che in parte si ancora su elementi esterni alla soggettività individuale. In contesti fortemente storicizzati, come quelli europei, il patrimonio storico-territoriale, la «memoria carnale» del paesaggio (Béguin F., 1995, p. 89) gioca sicuramente un ruolo centrale nella costruzione dell'identità individuale e collettiva. Oggi, però la veloce e incessante trasformazione contemporanea sta cancellando in maniera indelebile i segni del passato, minando il supporto materiale dell'identità locale.

La pianificazione definendo contesti interattivi può far emergere livelli di consapevolezza sociale altrimenti non raggiungibili. In generale, però, i modelli di pianificazione interattiva di derivazione nordamericana, pur avendo il merito di definire un processo aperto, flessibile, duale, democratico sono proiettati in avanti senza dare spazio al «bisogno di memoria» tipicamente europeo. La storia del territorio, cioè, se non in forme molto marginali, non entra a far parte dell'azione progettuale.

Se da un lato, quindi, la pianificazione interattiva aiuta a costruire scenari democratici condivisi, dall'altro però, come abbiamo visto, non è incline a prevedere spazio per il trattamento della dimensione patrimoniale del territorio. Risulta opportuno, quindi, pensare a come condizionare questo modello alla problematica identitaria tipicamente europea. Una possibilità potrebbe scaturire dal mettere in gioco la storia del territorio, avendo ben presente la differenza fra storia e memoria proposta da Nora. Come utilizzare allora l'informazione storica per la progettazione identitaria del territorio?

A mio avviso i fatti storici possono essere efficacemente utilizzati in due modalità diverse, ma interagenti e accomunate entrambe dalla fase dell'interpretazione del progettista: la «modalità documentaria» e la «modalità narrativa».

La «modalità documentaria» è uno strumento prettamente urbanistico che si occupa della struttura resistente di un territorio, definendone il «saldo storico», mettendo in luce gli elementi di lunga durata che pervengono dal confronto diacronico fra diverse conformazioni territoriali. Queste informazioni sono centrali per definire la struttura insediativa storica, interpretare il funzionamento del sistema ambientale e descrivere la coerenza evolutiva.

La «modalità narrativa» si caratterizza per essere, viceversa, uno strumento di comunicazione sociale che riscrive visivamente nel presente la storia del territorio. Queste azioni sono finalizzate alla ricostruzione dello «spazio in comune», in cui la visualizzazione dello scenario desiderabile e condiviso riattiva la memoria in vista di un progetto collettivo.

4. Storia come documento

Molti lavori, soprattutto in ambiente francofono, si sono cimentati nel mostrare il territorio come esito di giochi complessi di interazione e di adattamento reciproco fra più fattori che ne hanno conferito una ricchezza morfologica peculiare (Pinon P. 1972, pp. 4-11). Uno degli elementi centrali è dato dalla «particella fondiaria» (Hanning G. 1972, pp. 27-30). La parcellizzazione fondiaria si configura co-

me una sintesi sapiente di dati naturali e culturali di origine diversa: la pendenza, le curve di livello, l'assolazione, la natura del suolo. Tutti gli interventi successivi (le piantumazioni arboree, strade, costruzioni, terrazzamenti ecc.) hanno seguito il parcellare. La lettura di questa geometria è alla base di un progetto di trasformazione rispettoso degli equilibri naturali e storici. La forma del paesaggio può essere vista come una sorta di partitura territoriale che consente molteplici interpretazioni e variazioni, mantenendo il senso della composizione generale.

Lo studio delle successioni catastali permette di rappresentare «il saldo storico» degli elementi presenti nel territorio. L'Atlante di Ginevra, ad esempio, propone un lavoro sistematico di confronto fra rappresentazioni catastali provenienti da tre periodi diversi (inizio Ottocento, prima metà del Novecento, epoca attuale) al fine di evidenziare la dimensione temporale dello spazio geografico del cantone che si fonda sullo studio del rapporto parcellare-costruito-reticolo viario¹.

L'analisi dei elementi «permanenti», «persistenti» e «scomparsi», desunti dal confronto dei documenti catastali consente la lettura della morfogenesi del tessuto². I sei elementi cardine delle carte

topografico-catastali dell'Atlante (particelle catastali, edificato, reticolo viario, idrografia, orografia, grandi aree verdi) permettono di visualizzare la strutturazione del palinsesto territoriale complessivo attraverso le successive modifiche. L'Atlante non fornisce regole prescrittive per la trasformazione, ma fornisce un bagaglio morfogenetico che mette i progettisti nella condizione di prevedere un progetto che si iscrive nel segno della continuità. In questo caso non è infatti la storia che «determina» il progetto, ma è la visualizzazione della storia che dà la possibilità di produrre un progetto consapevole: un progetto che si costruisce, quindi, «con» la storia.

A partire da questi lavori pionieristici sono state prodotte anche in Italia alcune carte del «patrimonio territoriale» che oltre ad inventariare le tracce delle sedimentazioni costruite (strade, edifici, parcellare), hanno trattato la dimensione dell'ordito paesistico e la trasformazione dell'uso del suolo.

Questi documenti segnano un importante avanzamento culturale. Il conferimento di valore alla dimensione profonda, densa e qualitativa del territorio viene esaltato dalla rappresentazione. La visualizzazione cartografica, agendo su molti piani, conferisce valore a ciò fino a

¹ Sotto la guida di Alain Leveillé, direttore del Crr (Centre de recherche sur la rénovation urbain) dell'Istituto di architettura dell'università ginevrina, è stato prodotto l'«Atlante territoriale» della città di Ginevra (AA.VV 1993a; AA.VV 1993b).

² «La *permanence* est le principe qui énonce le caractère invariable d'un élément, où la concordance est parfaite d'un cadastre à l'autre; l'élément a traversé tel quel l'histoire du lieu: un bâtiment, un mur, une parcelle, une ligne cadastrale, un chemin un ruisseau ... même position, même forme, même dimension. La *persistance* introduit au contraire l'idée d'un changement - conservation, avec des éléments du tissu qui se sont substitués à d'autres, tout en gardant la même position sur le terrain. Ils témoignent d'un fait, bien que celui-ci ait disparu: une ligne parcellaire remplace un nan aujourd'hui canalisé et enfoui» (AA.VV 1993b, 29).

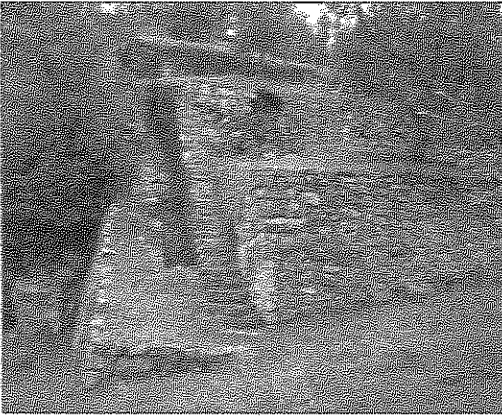


FOTO 1 – Immagini del paesaggio delle colline fiorentine del Montalbano: Un acquidoccio presso Porciano.

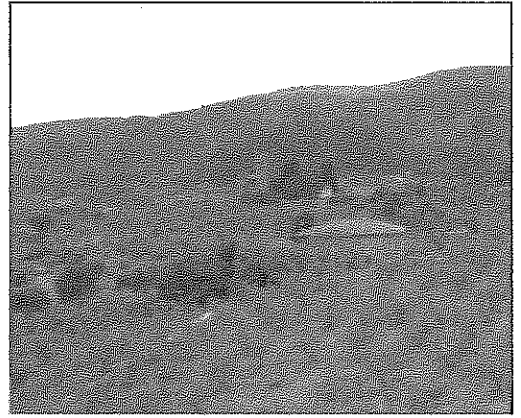


FOTO 2 – Immagini del paesaggio delle colline fiorentine del Montalbano: La pieve di Artimino.

pochi anni or sono ricadeva sotto dizione di «territorio extra-urbano» e non trovava cittadinanza in nessuna cartografia. Oggi ciò che un tempo era un'assenza, un vuoto di senso, ha acquistato spessore e dignità e, grazie proprio alla rappresentazione, consente anche ai non

addetti ai lavori di valutare la coerenza di un progetto rispetto ai caratteri di lunga durata. La presenza di questi documenti mette anche un progettista poco sensibile nella condizione di disegnare con più difficoltà linee che si oppongono all'andamento storico del territorio, come la

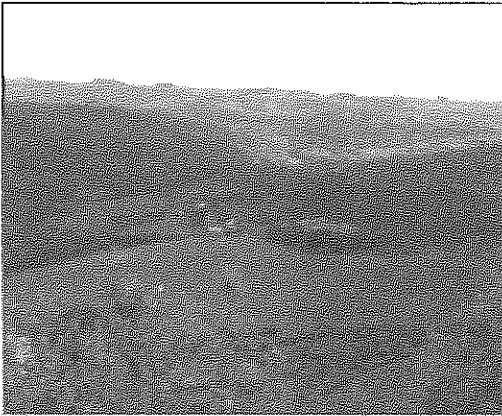


FOTO 3 – Immagini del paesaggio delle colline fiorentine del Montalbano: Un podere presso Artimino.

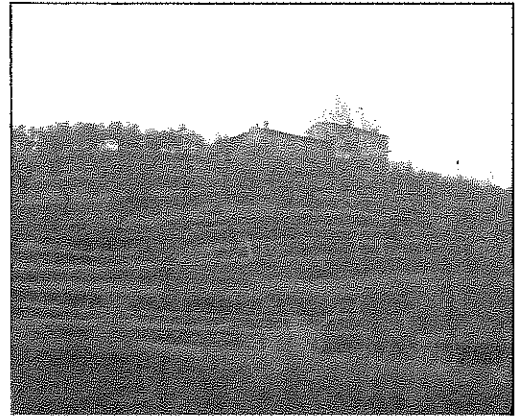


FOTO 4 – Immagini del paesaggio delle colline fiorentine del Montalbano: Un podere presso Larciano.



FIGURA 1 – La porzione che inquadra Vinci e Vitoini del Montalbano in una Ctr della Regione Toscana. La Ctr, anche se ricca di informazioni, non riesce a comunicare l'immediatezza della densità del territorio.

delicata trama paesistica, l'ordito della viabilità podereale o del tessuto rurale. Una carta che non reca tracce è un foglio bianco dove tutto è possibile, una carta in cui viceversa il palinsesto territoriale è presente richiede attenzione e delicatezza. Documenti di questo tipo non impediscono l'innovazione, richiedono semplicemente che vi sia una consapevol-

za manifesta delle conseguenze, talvolta irreversibili, che un progetto può produrre.

5. Storia come narrazione

Le carte del patrimonio rappresentano, quindi, un rinnovamento importante

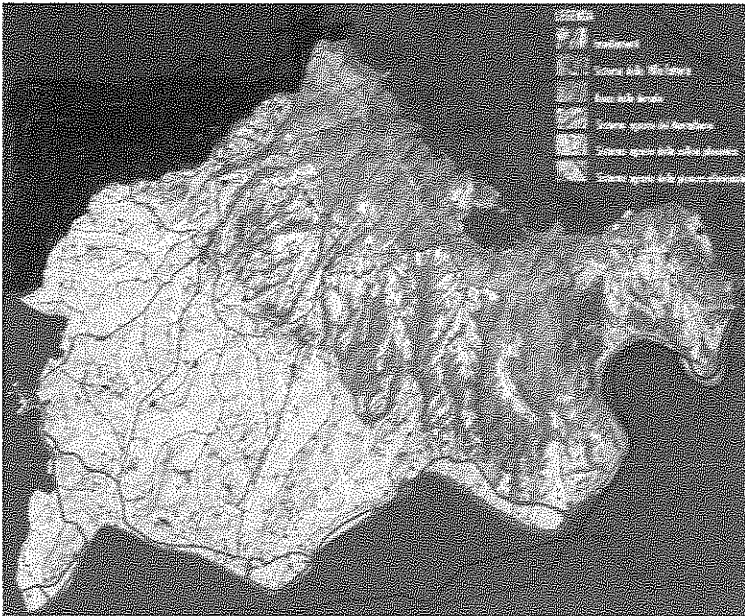


FIGURA 2 – *La struttura del territorio del Montalbano. Carte patrimoniali di questo genere cercano di comunicare in forma manifesta i segni del territorio (dalla tesi di laurea di Massimo Tofanelli 2003/2004: *Struttura e figura: verso l'individuazione delle invarianti territoriali. Il caso del Montalbano*, rel. Prof. Daniela Poli; correl. Prof. Fabio Lucchesi).*

nella cassetta degli attrezzi del progettista di territorio. Come abbiamo visto esse attingono alla modalità consueta della ricerca territoriale che prevede la classificazione e la comparazione. Sicuramente questi strumenti sono importanti per conoscere analiticamente i dati materiali. Inoltre la multidimensionalità della rappresentazione conferisce ai documenti prodotti un valore aggiunto che travalica gli aspetti legati all'operatività. Se però vogliamo darci un obiettivo ulteriore e

cioè quello di riattivare la memoria collettiva, allora dobbiamo rivolgerci ad una modalità all'apparenza lontana dalla strumentazione urbanistica: la narrazione. Il sapere narrativo non va alla ricerca della definizione, ma della descrizione. La narrazione lascia intravedere il senso senza incorrere nel pericolo di vederlo fuggire intrappolato nelle maglie schematiche della definizione.

Il riconoscimento dell'unicità e della soggettività del luogo necessita, allora, della messa a punto dello strumento della «biografia territoriale»³.

Come abbiamo visto le consuete pratiche di comunicazione sociale riattivano relazioni, ritessono i fili spezzati del dialogo sociale in assenza però dell'attore un tempo dato e adesso solo intuito, ricercato, immaginato: il luogo.

In un momento della storia che annulla nel presente il tempo lungo, narrare una biografia territoriale è dare corpo e spessore ad una parte di territorio, per staccarlo dal contesto omogeneo dell'indifferenziato. Riattivare la memoria si-

³ Riprendo il termine biografia applicata al territorio da Cristina Bianchetti (Bianchetti, 1995).

gnifica mettersi al riparo da un atteggiamento deterministico che porta a guardare con gli occhi del presente i luoghi accettandone la configurazione attuale come l'unica ovvia e possibile. La biografia territoriale mostra ciò che comunemente è ritenuto un semplice «contenitore» di oggetti assumere forme diverse in relazione alle diverse mentalità che si sono succedute nel tempo.

Il «cartografo-biografo» rappresenta territori con le immagini, usa le linee come strumento per le sue narrazioni, riannoda i fili delle memorie, tracciando figure di carta (Poli D., 2000). Il cartografo-biografo visualizza il punto di vista dell'attore oggi assente, il patrimonio territoriale storico, e lo interpreta. La biografia è una narrazione, è un'interpretazione in cui l'autore seleziona e sceglie cosa evidenziare. Il biografo scava nella memoria, si immedesima, immagina cosa è successo, conferisce valore ora a quell'aspetto ora a quell'altro, riesuma da vecchi armadi e da anfratti dimenticati particolari sconosciuti, riordina i frammenti secondo l'immagine che si è fatto, momento dopo momento, del luogo di cui sta narrando la storia. Una sequela di eventi ordinati temporalmente non narrano una storia, elencano soltanto dei dati anagrafici; è necessario sentire, immaginare, immedesimarsi, respirare con lo stesso ritmo, guardare con gli stessi occhi. Il biografo territoriale deve imparare a guardare, a percorrere luoghi, a «passeggiare il territorio»; per intravederne la personalità, deve scrutare, leggere nelle sconessioni della Terra per intuire eventi, deve ricostruire frammenti tramite indizi, per

ritessere i brandelli di ricordi in un'immagine vivida che suscita ammirazione e desiderio in chi ascolta. Il cartografo-biografo si inserisce in un progetto collettivo e interpreta l'attore luogo per costruire insieme agli altri la scena futura.

Il cartografo-biografo partecipa in forma attiva a questo processo, non è attore esterno, ma interno, vi partecipa utilizzando la sua conoscenza scientifica, e la capacità di leggere e interpretare le tracce della storia per farle tornare a dialogare con gli abitanti.

Egli entra totalmente nella dialettica della ricostruzione di senso a partire dalla rilettura e dall'interpretazione del passato.

«I tecnici sono giocatori in senso pieno del gioco del piano partecipato. Nel gioco essi rappresentano un ruolo specifico, che non deve prevaricare sugli altri ruoli, ma che deve essere riconosciuto come tale. L'architetto, in particolare, è un esperto schierato esplicitamente, come testimone della storia lunga del territorio (e quindi rappresentante degli abitanti che non ci sono più), e come anticipatore della storia futura (e quindi rappresentante degli abitanti che non ci sono ancora), infine come «tecnico della bellezza», custode dei manufatti collettivi (luoghi, città, paesaggi)» (Paba G., 1998, p.97).

Il cartografo-biografo produce immagini che mostrano la lenta costruzione di quella che parafrasando Vidal de la Blache può essere chiamata la «personalità del luogo». Questi materiali non hanno valore in sé, essi, viceversa, acquistano senso se giocati all'interno della costruzione sociale del progetto di trasformazione, essi vogliono entrare nel dialogo

collettivo per riattivare la memoria, per conferire senso al territorio che oggi viviamo.

Ricostruire il filo della propria biografia collettiva, prendere visione degli accadimenti passati e presenti e ordinarli secondo un disegno riconoscibile e stabile è un percorso che consente agli individui di riconoscersi e di riappropriarsi del proprio passato. La conoscenza della biografia fuga il senso di angoscia dato dal convivere con frammenti incoerenti della propria esistenza, «rivela il significato di ciò che altrimenti rimarrebbe una sequenza intollerabile di eventi» (Cavarero A., 1997, p. 8). È l'incertezza del presente che richiede di rileggere la biografia, di dare un senso, di ricostruire il percorso che lega assieme i frammenti degli eventi depositati nel paesaggio.

Così se la «storia come documento» definisce la struttura resistente di un territorio, la «storia come narrazione» si inserisce nel dialogo sociale della collettività che si autoriconosce e ridefinisce un senso al luogo da abitare, riscrive la storia del proprio «spazio in comune».

Riattivare memoria significa riscoprire le territorialità passate e comprendere come le une si sono interrelate con le altre nel lento succedersi del tempo. Rappresentare le diverse forme di territorialità significa descrivere gli atti che esse hanno depositato in un luogo.

«La territorializzazione è dunque un grande processo, in virtù del quale lo spazio incorpora valore antropologico; quest'ultimo non si aggiunge alle proprietà fisiche, ma le assorbe, le rimodella e le rimette in circolo in forme e funzioni variamente culturalizzate, irrisconoscibili ad

un'analisi puramente naturalistica dell'ambiente geografico. D'altronde, il processo di territorializzazione non va confuso con l'accumulo di artefatti sulla superficie terrestre, con una generica e lineare crescita del valore antropologico di uno spazio; al contrario, dobbiamo tener presente che esso si risolve in continue riconfigurazioni della complessità da cui in definitiva l'*homo geograficus* ricava occasioni, norme o almeno indicazioni per il suo agire» (Turco A., 1988, p. 76).

Nella pianificazione territoriale questa suggestione (Magnaghi 2000, 2001; Poli 1999, 2001, 2005 a, 2005b) è stata utilizzata per ricercare strumenti analitici in grado di conferire spessore a profondità al territorio, per tornare a rappresentare luoghi e non più siti astratti in grado solo di ospitare funzioni (Magnaghi, 1990).

In molti piani sono presenti degli strumenti che hanno come fine quello di mettere in evidenza il patrimonio storico-territoriale, ma spesso si limitano alla semplice cartografazione puntuale di elenchi di manufatti o elementi territoriali (parchi, giardini, parchi fluviali, ecc.) da tutelare. Spesso infatti la formazione degli architetti e urbanisti risente di una visione positivista che tende a fondare le indagini su ciò che è facilmente «oggettivabile» e «cartografabile». Talvolta, estremizzando questo approccio, la densità della storia viene ridotta ad un puro repertorio di forme accostate l'una all'altra in una carta diacronica. Nessun inventario, però, anche puntiglioso e preciso, può dare conto della razionalità dell'agire territoriale in un contesto sociale e storico definito.

Rappresentare la territorializzazione è invece un momento interpretativo,

transdisciplinare e transcalare che descrive oggi come una comunità vedeva, viveva e trasformava il proprio luogo.

È necessario non tanto ricercare i grandi racconti che si sovrappongono ai contesti locali con regole certe, univoche e generali, quanto la morfogenesi locale, le tante e contraddittorie microstorie. È dall'ottica del locale che il generale acquista senso. «Solo ripartendo dalla foglia osservata al microscopio è possibile salvare il principio più astratto e regolare della rete» (Quaini M., 1997, p. 16).

Disegnare la territorializzazione non significa redigere di una carta tematica o individuare una zona omogenea, ma comprendere le relazioni fra più fattori e far apprezzare, attraverso le morfologie territoriali, le modalità d'uso complessive del territorio che si sono succedute nel tempo.

Le carte della territorializzazione si costruiscono cercando di mettere in luce:

- il «tempo» inteso come relazione evolutiva fra ambiente, società, configurazioni preesistenti; il tempo delle trasformazioni, dei cambiamenti e delle resistenze non «evenemenziali», ma segnati da cambiamenti di mentalità e conseguentemente di organizzazioni territoriali;
- la «continuità» fra le varie fasi, che consentono di ricostruire una biografia territoriale, una narrazione identitaria;
- il «senso» e il «significato» delle morfologie territoriali ricercando il ruolo che veniva loro attribuito dalle società locali;
- la «configurazione complessiva» del modello insediativo, che non si limitasse al puro registro di oggetti;

- il «relazione» con la società locale con un linguaggio grafico che utilizzasse le informazioni geometriche provenienti dagli istituti geografici centralizzati, sottomettendole alle tante calligrafie locali.

Le fasi storiche di territorializzazione possono essere descritte da una sequenza di elaborati: «Sintesi interpretativa dei caratteri fisici del territorio»; «geografia relazionale»; «struttura paesistico-territoriale» (Poli 1999, 2001, 2005 a, 2005 b).

5.1. La sintesi interpretativa dei caratteri fisici del territorio

Un momento centrale nella ricostruzione della biografia territoriale è comprendere la relazione fra gli atti territorializzanti e la struttura fisico-ambientale del territorio. A questo proposito è bene nuovamente riflettere sul fatto che gli elementi ambientali, cosiddetti permanenti, non hanno una definizione «univoca» e «oggettiva», bensì «relativa» al sistema di valori sociali all'interno del quale sono inseriti. Ogni società, cioè, utilizza e valorizza l'ambiente in relazione alla sua cultura, al suo modo di vedere e di percepire (Dematteis 1986). In queste carte interessa mettere in luce come i caratteri fisici del territorio abbiano influito sulla formazione di quello specifico territorio. È necessario, allora, selezionare quelle informazioni sugli aspetti fisici del territorio che hanno avuto influenza sull'antropizzazione. Non interessa qui documentare un fatto rilevante dal punto di vista ambientale se questo non ha poi avuto relazione con l'antropizzazione. Alcune feno-

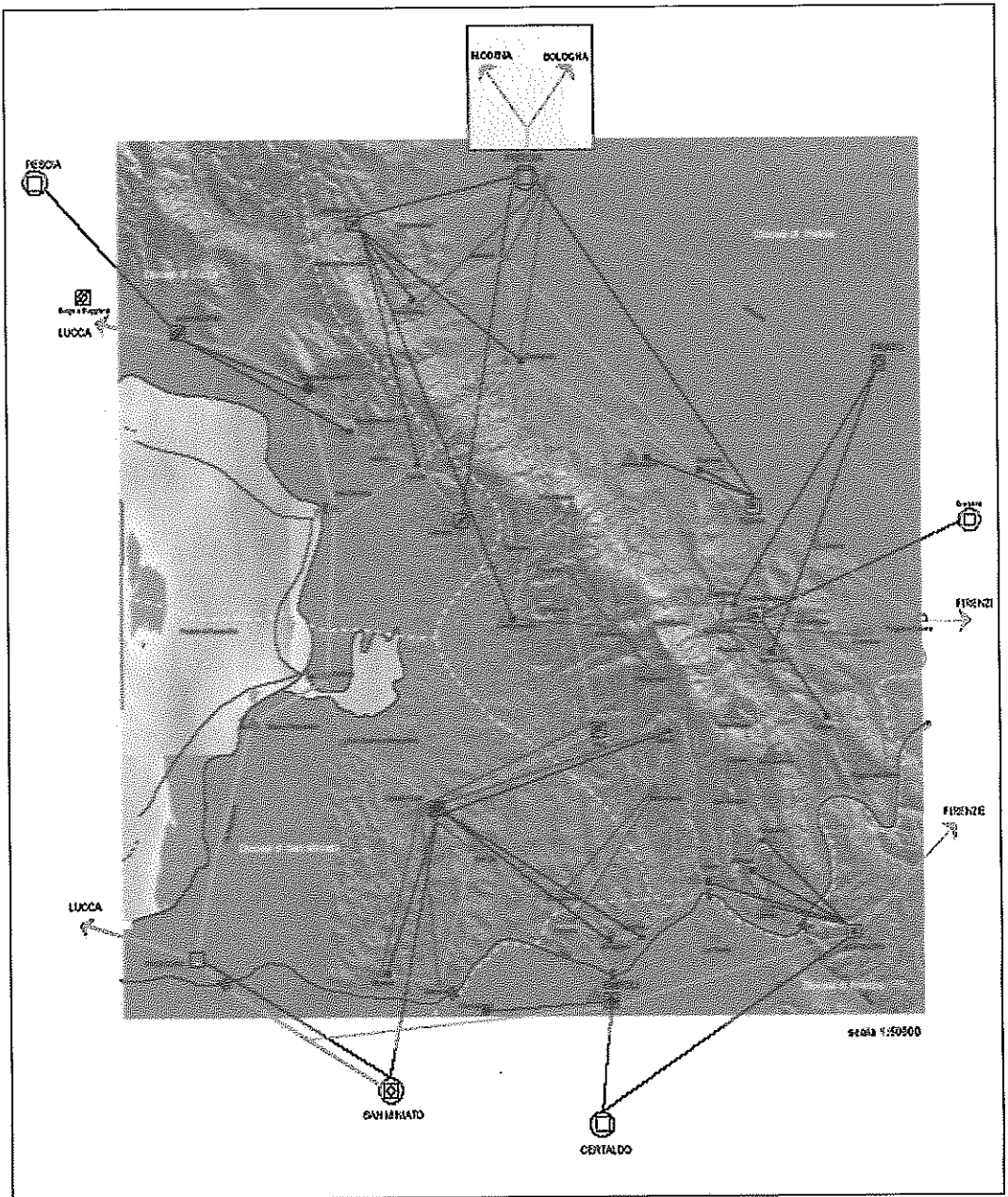


FIGURA 3 – La geografia relazionale del Montalbano nel periodo medico redatta dalle studd. C. Chinni, G. Laterza, K. Maffucci, nell'a.a. 2003-04 (corso di Geografia - Cdl Upta, facoltà di Architettura di Firenze, prof. Daniela Poli).

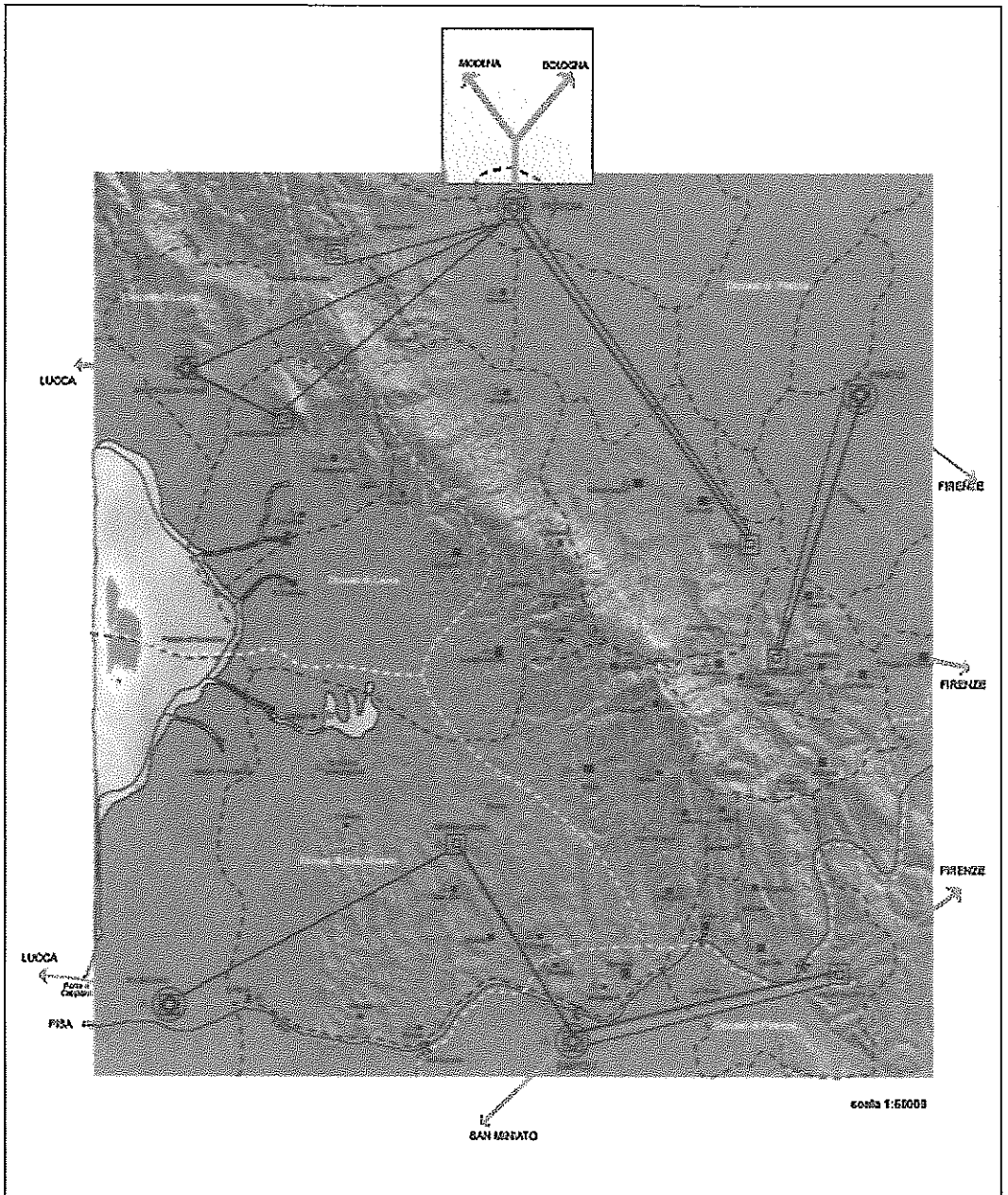


FIGURA 4 – La geografia relazionale del Montalbano nel periodo lorenese redatta dalle studd. C. Chinni, G. Laterza, K. Maffucci, nell'a.a. 2003-04 (corso di Geografia - Cdl Upta, facoltà di Architettura di Firenze, prof. Daniela Poli).

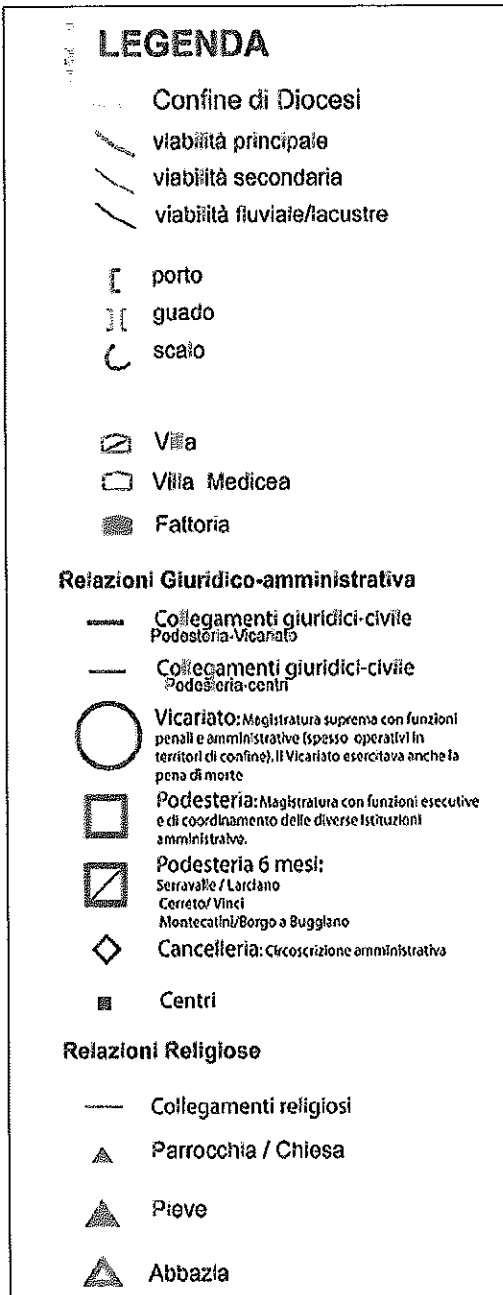


FIGURA 5 – *Legenda delle carte della geografia relazionale.*

meni fisici (la posizione di una faglia, delle conoidi, delle sorgenti, ecc.) rappresentano un evento importante perché definiscono la modalità insediativa del contesto. È necessario mostrare come quei particolari fenomeni naturali, metabolizzati culturalmente, sono diventati centrali per la costruzione materiale del luogo. Si tratta di mettere in luce gli elementi «permanenti» della struttura ambientale entrati in dialogo con la trama insediativa storica.

5.2. La geografia relazionale

Altro momento importante è descrivere la struttura relazionale del territorio al fine di comprenderne il funzionamento dal punto di vista sociale, politico ed amministrativo. Il disegno intende mettere in luce quello che normalmente resta taciuto dietro la forma fisica del territorio. Attraverso l'evidenziazione schematica e gerarchica di «nodi» (centri abitati e strutture territoriali) e «reti» (viabilità, relazioni amministrative e religiose) il «processo» immateriale sotteso acquista una sua forma grafica⁴. Una successione diacronica di carte descrive l'organizzazione del territorio con nodi e reti che cambiano funzione, aumentano o diminuiscono di importanza all'insorgere di nuove ragioni sociali, politiche, religiose ed economiche.

⁴ Questa modalità di descrizione si riferisce al paradigma reticolare, utilizzato da tempo in ricerche di carattere socio-economico.

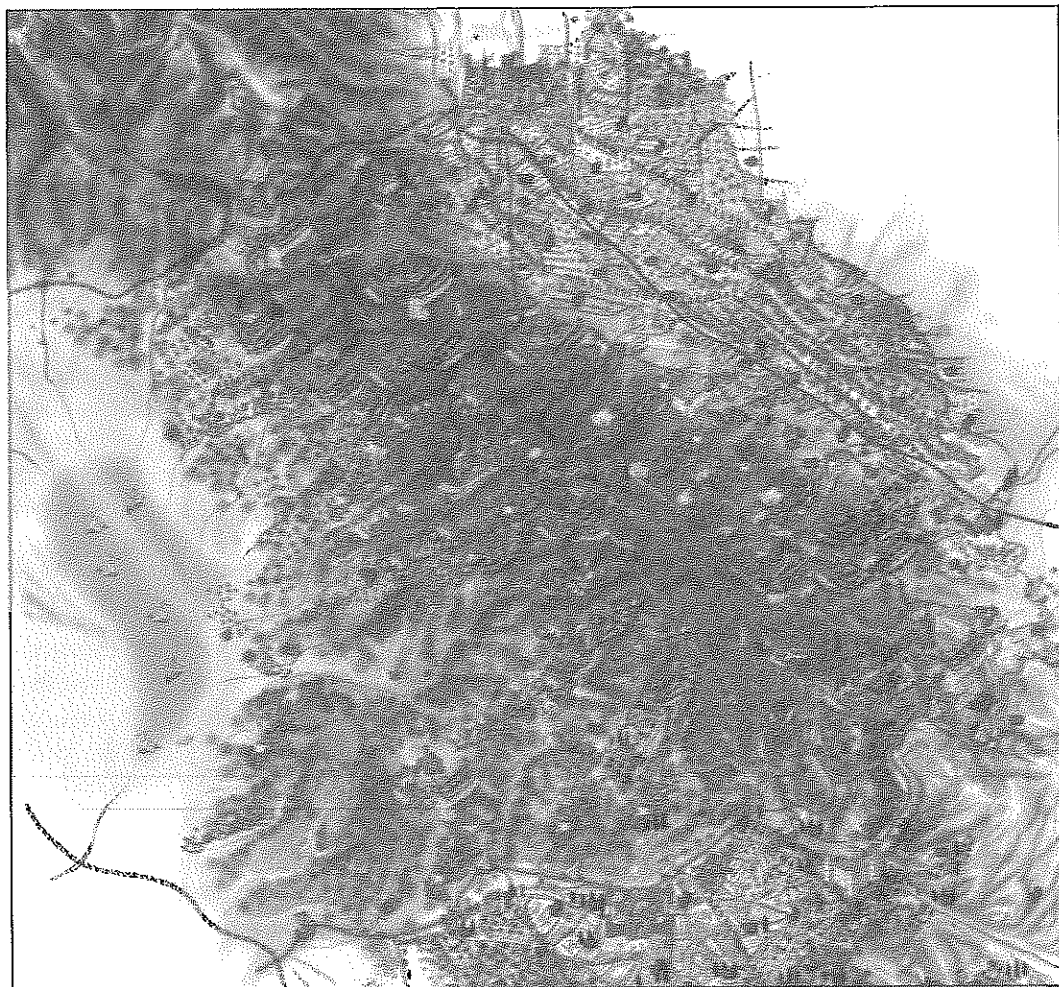


FIGURA 6 – *La struttura paesistico territoriale del Montalbano nel periodo mediceo redatta da M. Tofanelli nell'a.a. 2002-03 all'interno del Laboratorio di pianificazione territoriale nel Cdl Upta, facoltà di Architettura di Firenze (coord. prof. Alberto Magnaghi).*

La geografia relazionale è per sua natura transcalare. Molti eventi, anche del passato, sono infatti comprensibili unicamente analizzati alla piccola scala, in un'area territoriale vasta, che non si limita a considerare le relazioni all'interno del territorio preso in esame.

5.3. La struttura paesistico-territoriale

Una sequenza di carte mostra «la forma del territorio» nei vari periodi con un disegno olistico che, con modalità diverse (da quelle più pittografiche a quelle più tipologiche), allude alla «personalità» della regione. L'intento ambizioso è quello di

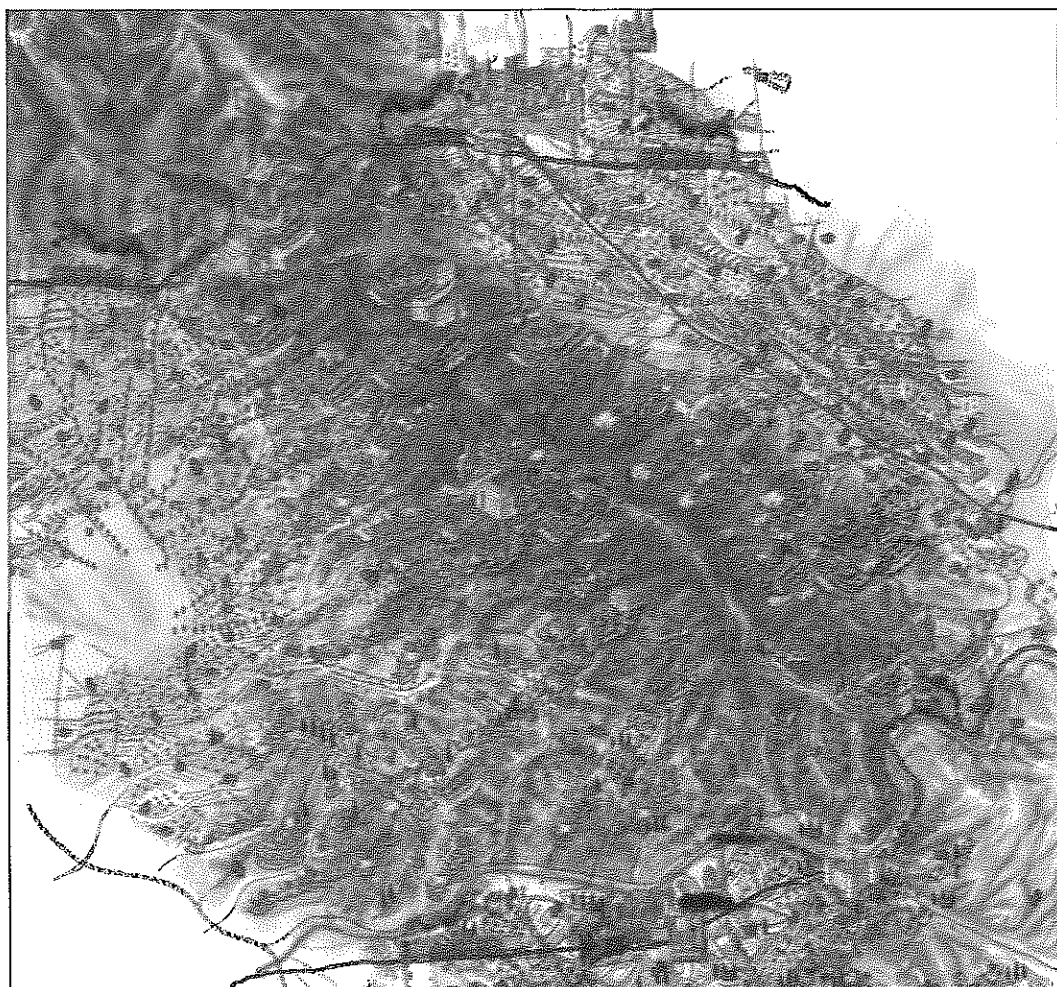


FIGURA 7 – *La struttura paesistico territoriale del Montalbano nel periodo lorenese redatta da M. Tofanelli nell'a.a. 2002-03 all'interno del Laboratorio di pianificazione territoriale nel Cdl Upt, facoltà di Architettura di Firenze (coord. prof. Alberto Magnaghi).*

rappresentare la forma di territorialità di una comunità descrivendo gli atti che essa ha depositato in un luogo. Non solo gli elementi materiali che sono arrivati fino ai giorni nostri e neanche l'armatura insediativa presunta, ma la modalità complessiva di relazione con un luogo – fatta di

ambiente naturale, di valori condensati negli atti territorializzanti, di paesaggio, di manufatti e di atmosfere.

In questi documenti il valore estetico e il «bel disegno» sono sicuramente importanti. Attraverso lo studio dei testi storici (generali e locali) e l'attenta lettura

ra della cartografia (topografica e tematica) si arriva a definire, anche in forma ipotetica e congetturale, l'organizzazione materiale del territorio con i centri, le strutture territoriali, le infrastrutture, il paesaggio. Documenti densi come questi, che vogliono comunicare il senso di un periodo storico, richiedono l'interpretazione dell'esecutore, necessitano della partecipazione attiva e creativa del cartografo-biografo. L'interpretazione in questo caso è un'intuizione, è una sinapsi, è la capacità di cogliere una relazione enfatizzandola, è la creatività che porta ad accostare un colore all'altro, una forma urbana ad un bosco e così via. Si tratta di carte in cui bisogna sperimentare molto per ottenere un risultato efficace.

6. Storia e progetto

Disegnare la territorializzazione può essere un utile strumento di pianificazione finalizzato a mettere in luce gli elementi di continuità e discontinuità storica negli assetti territoriali. Si tratta di documenti che disegnano per noi, per conoscere e comprendere l'identità del luogo, per «costruire» spiegazioni sulla sua evoluzione nel tempo. L'efficacia è innanzi tutto interna. Al tempo stesso però questi documenti hanno un forte valore per l'esterno. Queste immagini intendono creare consapevolezza sia in chi studia un territorio, sia anche in chi lo abita o lo intende abitare in senso pieno. Da questi elaborati non emergerà un racconto documentario, come la sequenza di cartografia o di immagini storiche, ma un racconto nuovo costruito nel presen-

te, un racconto che nasce dall'interpretazione, che rilegge, enfatizza e sceglie consapevolmente la storia. La storia viene usata per quello che serve oggi, viene attualizzata. Un racconto il cui scopo è quello di essere continuato nel presente, come le fiabe che vengono tramandate oralmente e si inseriscono nella contemporaneità. Gli elaborati che mostrano le fasi di territorializzazione raccontano la «nostra» biografia di un luogo, la raccontano oggi, nella contemporaneità, configurandosi come uno strumento utile per «ricostruire» identità, ritrovare limiti, senso e affezione. Per questo motivo verrà privilegiata una tecnica di rappresentazione che abbandoni i sentieri del disegno funzionalista che sappia descrivere i luoghi con informazioni misurate e oggettive provenienti dalla geografia geodetica, interpretate però artisticamente per dar vita ad opere di mediazione che sappiano dialogare con il senso comune.

Dopo l'articolato percorso dello studio delle fasi di territorializzazione difficilmente i materiali prodotti potranno assomigliare ad un asettico repertorio di elementi, simile alla tabella di un chimico, che invece di composti e preparati raccoglie una serie di elementi territoriali, appoggiati sul suolo.

La storia in questi lavori è a servizio del progetto, è una storia «operante» per citare Saverio Muratori. Le regole che ne possono scaturire non sono una camicia di costrizione da far indossare al paesaggio, esse vogliono configurarsi come una partitura su cui è possibile effettuare molteplici variazioni senza che il senso della sinfonia venga stravolto.

Bibliografia

- AA.VV., *Atlas du territoire genevois*, Genève, Georg, 1993a.
- AA.VV., *Atlas du territoire genevois, permanences et modifications cadastrales XIXe-Xxe siecles*, «Quaderni della ricerca sulle modificazioni dell'habitat urbano in Europa», 1, 1993b.
- BÉGUIN F., *Le paysage*, Paris, Flammarion Dominos, 1995.
- BIANCHETTI C., *Analisi della dispersione e biografie. Spunti da due casi di studio*, «Cru», 3, 1995.
- CAVARERO A., *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Milano, Feltrinelli, 1997.
- D'ANDREA D., *Soggettività moderna tra diversità e appartenenza*, Cerreti F. (a cura di), «Identità e politica», Roma-Bari, Laterza, 1996.
- DEMATTEIS G., *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- DEMATTEIS G., *L'ambiente come contingenza, il mondo come rete*, «Urbanistica», 85, 1986.
- HANNING G., *Recherche sur le trames agraires. Logiques des structures foncières et paysages*, «Architecture d'Aujourd'hui», 164, 1972.
- LE GOFF J., VOCE *Memoria*, Torino, Enciclopedia Einaudi, t. IV, 1978.
- MAGNAGHI A., *Per una nuova carta urbanistica*, Magnaghi A. (a cura di), «Il territorio nell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica», Milano, Franco Angeli, 1990.
- MAGNAGHI A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- MELUCCI A., *Memoria, solidarietà, identità*, Cerreti F. (a cura di), «Identità e politica», Roma-Bari, Laterza, 1996.
- NORA P. (a cura di), *Les lieux de la memoire*, Paris, Gallimard, 1986.
- PABA G., *Luoghi comuni*, Milano, Franco Angeli, 1998.
- PABA G., *Per una pianificazione partecipata ed inclusiva*, Paba G.; Perrone C., «Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione della città», Firenze, Alinea, 2002.
- PINON P., *Relations entre formes d'occupation du sol*, «Architecture d'Aujourd'hui», 164, 1972.
- POLI D., *La piana fiorentina. Una biografia territoriale narrata dalle colline di Castello*, Firenze, Alinea, 1999.
- POLI D., *Il cartografo-biografo come attore della rappresentazione dello spazio in comune*, Castelnovi P. (a cura di), «Il senso del paesaggio», Atti del seminario internazionale, Torino, Edizioni Ires-Piemonte, 2000.
- POLI D., *Rappresentazione delle morfologie storico-territoriali dei luoghi*, Magnaghi A., «Rappresentare i luoghi: metodi e tecniche», Firenze, Alinea, 2001.
- POLI D., *Estetica e rappresentazione. Alcune considerazioni critiche*, Magnaghi A. (a cura di), «La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale», Firenze, Alinea, 2005a.
- POLI D., (a cura di). *Disegnare la territorializzazione. Il caso dell'Empolese-Valdelsa*, Firenze, Alinea, 2005b.
- QUAINI M., *Tra geografia e storia. Un itinerario nella geografia umana*, Bari, Cacucci, 1992.
- RAFFESTIN C., *Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione*, Turco A., «Regione e regionalizzazione», Milano, Franco Angeli, 1984.
- TURCO A., *Per una teoria geografica della complessità*, Milano, Franco Angeli, 1988.